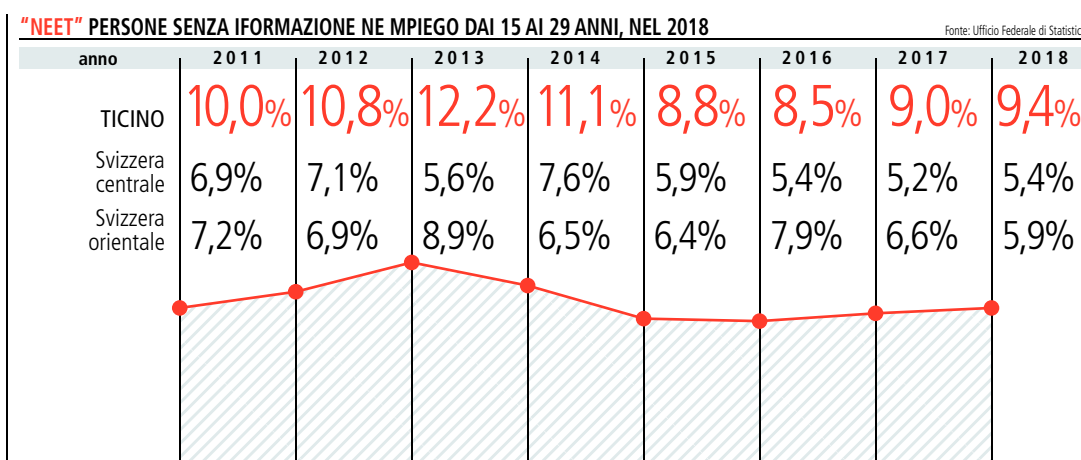


# Il dossier.

**Non escono da casa. Non studiano. Non lavorano. Non comunicano.** Sono ragazzi che hanno staccato la spina



## SI SONO RITIRATI IN LETARGO

La generazione H che si autoesclude dal mondo reale e va in "letargo"

ROSELINA SALEMI

I giapponesi hanno inventato per loro il termine hikikomori (da hiku "tirare" e komoru "ritirarsi"). Nel 2015 erano stati registrati 540mila casi ma c'è chi valuta cifre molto più alte (oltre il milione e non soltanto giovani). I "ritirati", ragazzi fra i tredici e i vent'anni che non escono mai da casa, non studiano, non comunicano. Si sono "condannati" agli arresti domiciliari. Non vogliono avere contatti con un mondo che li rifiuta. E cominciano a essere tanti. In Italia la stima è di 100-120mila (lo psicologo Marco Crepaldi li ha fatti emergere con un sito dedicato), in Francia di circa 40mila, in Ticino si è parlato del fenomeno al Consiglio cantonale dei giovani e, due anni fa, ad un convegno promosso dall'Accademia di psicoterapia psicanalitica della Svizzera italiana.

Di questo fenomeno misterioso parla il romanzo di Laura Calosso "Due fiocchi di neve uguali" (Sem). Protagonisti: Carlo, che ha deciso di chiudersi in casa, e Margherita, che gli somiglia ma tenta di restare immersa nella vita. Ne parla soprattutto il saggio di Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro, in libreria da metà marzo.

**IL MALESSERE LA CURA È DIFFICILE, POSSONO VOLERCI ANNI, BISOGNA LAVORARE MOLTO CON LE FAMIGLIE E CAPIRE LE ORIGINI DEL MALESSERE**

tando i compagni di scuola, è improponibile. Non c'è sessualità, non c'è contatto. I ritirati non hanno relazioni". La domanda è: che cosa significa questo comportamento? C'è una ragione? "C'è una resa - sottolinea l'esperto - e difficoltà hanno portato alcune generazioni alla ribellione. Qui succede il contrario. Invece di farci la guerra, gli hikikomori si ritirano pacificamente, si sfilano da una competizione che diventa sempre più feroce. Nella società del sovransismo psichico, decidono di sparire".

tative di crescita e successo personale. Poi l'infanzia finisce, il tuo corpo cambia, la tua "forma" viene giudicata. "Un episodio di bullismo o cyberbullismo fa crollare l'ideale. Non sei popolare - aggiunge Lancini - non accetti lo sguardo degli altri, soprattutto del gruppo dei pari che oggi è molto più forte della famiglia. Il ritiro scolastico non è mai improvviso, ma preceduto da una fase di assenze. Esci dallo sport, dagli scout e alla fine dalla scena sociale".

Molti pensano che Internet sia la causa della disconnessione, invece non è così. Secondo Lancini la relazione esiste (senza Internet il ritiro non sarebbe così diffuso) "ma gli hikikomori non stanno su social. Fanno del computer un uso piuttosto solitario. Giocano. Guardano video. Soltanto alla fine della terapia, alcuni hanno aperto un profilo".

La cura è difficile, possono volerci anni. Bisogna lavorare molto con le famiglie. "I ragazzi - spiega ancora l'esperto - negano la loro condizione, non ti parlano, non vengono da te. Se accettano, possiamo fare visite domiciliari, organizzare programmi di studio a casa, seguirli con un intervento clinico e una moderna terapia psicoanalitica. L'incontro con i coetanei, i genitori ci provano sempre inviti-

I numeri

540

**I CASI REGISTRATI**  
Nel 2015 erano stati registrati 540mila casi di "ritirati", ragazzi fra i tredici e i vent'anni che non escono mai di casa. Ma c'è chi calcola cifre molto più alte, oltre il milione e non soltanto giovani

14

**LE ETÀ**  
I primi sintomi di questo "disturbo" vengono in media registrati nei giovani adulti fra i 14 e i 29 anni. Circa il 70% di loro è stato calcolato e di sesso maschile, il 30% femminile

# L'universo dei neet e degli hikikomori, la gioventù sdraiata

Ci sono gli hikikomori che vivono in una stanza, chiudono con il mondo reale e restano immersi in un universo tutto loro. Ci sono i neet che non studiano e non lavorano e si trascinano stancamente giorno dopo giorno. Due categorie di giovani sdraiati, un malessere che sta pian piano diventando una emergenza in una società che viaggia a ritmi altissimi, competitiva, dove non sono ammesse debolezze o fragilità. E chi le ha, chi perde un colpo, chi ha bisogno di più tempo viene tagliato fuori. E si autoesclude in un ritiro sociale che conta già numeri importanti. In Svizzera nel 2017 la quota di giovani inattivi dai 15 ai 24 anni che non seguivano né una scuola né una formazione, secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica, era pari al 6,5%. Numeri importanti, anche se inferiori rispetto alla media dell'Unione europea che è del 10,9%. In Ticino i neet erano lievemente calati nel 2016 attestandosi all'8,5 per cento dei ragazzi dai 15 ai 29 anni per poi risalire sino a 9,4 per cento nel 2018.

## L'INTERVISTA

La scrittrice Laura Calosso spiega come è nato il libro "Due fiocchi di neve" sui 18enni "spenti"

**"Dopo i primi sintomi spesso i genitori brancolano nel buio"**

Due fiocchi di neve uguali (Sem) scritto da Laura Calosso segue le vite parallele di Margherita che ha appena superato l'esame di maturità e di Carlo che si è ritirato da scuola e mai più uscito da casa. Ha rinunciato, mentre lei ha cercato di andare avanti. Erano amici, simili, e simile è il loro destino: lui chiuso nella sua stanza, lei in uno stato di minima coscienza che può finire con il suicidio ( ndr.). Non era così".

**E poi?**  
"Grazie allo psicoanalista Luigi Zoja ho scoperto elementi interessanti sui disaggi giovanile. È stato lui a dirmi dei ragazzi ritirati. Seguendo le tracce bibliografiche ho trovato libri e altri scritti che mi hanno permesso di approfondire il tema. Il mio

non è un saggio, ovviamente, è un romanzo. Non mi voglio proporre come esperta: l'argomento è delicato e non può essere banalizzato o distorto. Però l'ho studiato a fondo e credo di essermi fatta un'idea abbastanza precisa".

**Tuttavia non abbiamo dati statistici precisi, oltre quelli giapponesi...**

"Per chi studia il problema, tra i Paesi occidentali, l'Italia ha il numero più alto di ritirati. L'associazione Hikikomori Italia, che offre supporto a ragazzi e famiglie tramite il sito Hikikomori Italia.it, indica una cifra intorno ai 100mila".

**Che cosa l'ha colpita?**  
"Ho visto nel fenomeno una spia allarmante. La storia che racconto non parla solo di ritiro sociale ma di un sistema che 'non è per giovani' e neppure 'per i meritevoli'. Il disagio generazionale esiste in tutto il mondo ma la situazione si sta aggravando".

L'ascensore sociale si è fermato da un pezzo. Il mix di questi fattori è il carburante del mio romanzo".

**Laura Calosso**  
Scrittrice, giornalista, laureata in Scienze politiche e in lettere, 52 anni, vive ad Asti

## I fenomeno e le cifre

1

**GLI HIKIKOMORI**  
In giapponese il termine hikikomori è composto da hiku "tirare" e komoru "ritirarsi". Ed è un fenomeno che riguarda gli adolescenti

2

**CHI NON LAVORA**  
Neet è l'acronimo inglese di "not engaged in education, employment or training". È un termine che è stato utilizzato per la prima volta in Inghilterra per indicare i giovani che non lavorano e non studiano

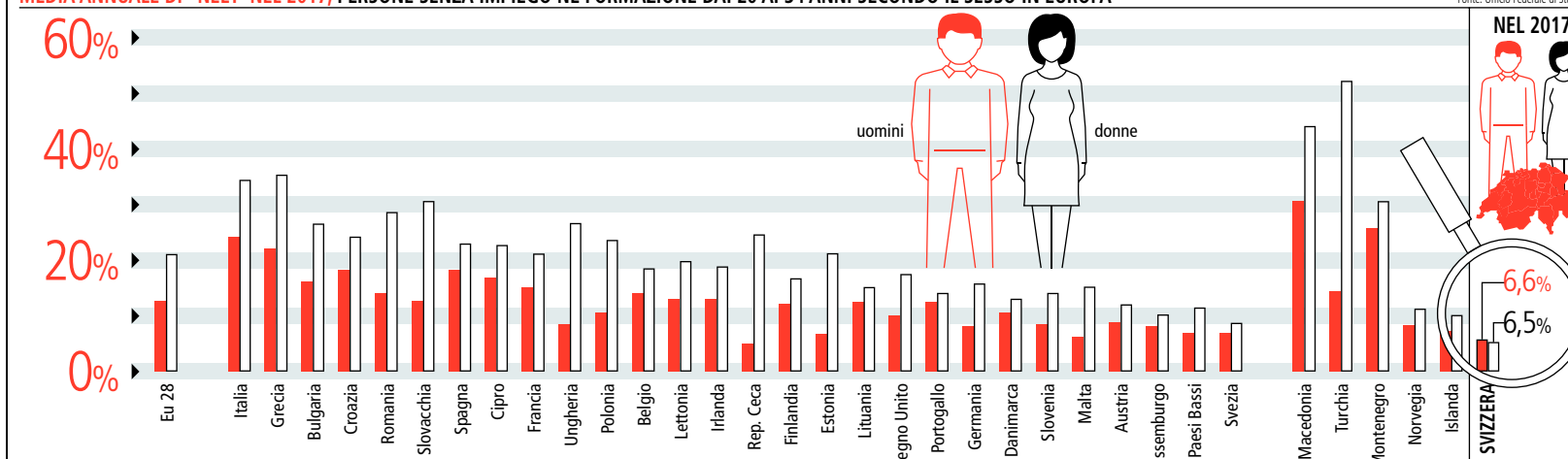
3

**LA QUOTA**  
In Svizzera, nel 2017 la quota di giovani inattivi dai 15 ai 24 anni che non seguivano né una scuola né una formazione continua era pari al 6,5%, inferiore rispetto alla media Ue (10,9%)

4

**IL RECORD**  
Nell'Unione europea (nel calcolo a 28 Paesi) sono Turchia e Macedonia gli Stati dove il fenomeno è più presente con, rispettivamente, il 45% e oltre il 50% dei giovani che non lavorano o studiano

MEDIA ANNUALE DI "NEET" NEL 2017, PERSONE SENZA IMPIEGO NE FORMAZIONE DAI 20 AI 34 ANNI SECONDO IL SESSO IN EUROPA



## SENZA STIMOLI E INATTIVI

FEDERICO BASTIANI

Neet è l'acronimo inglese di "not engaged in education, employment or training". È un termine che è stato utilizzato per la prima volta in Inghilterra per identificare una fascia di età compresa fra i 16 ed i 24 anni in uno stato di latenza, ragazzi che non hanno stimoli a modificare la propria condizione di inattività. Non studiano, non lavorano, non fanno esperienze.

È un fenomeno sempre più diffuso come dimostra uno studio Eurostat del 2017. I neet fra i 18 ed i 24 anni in Italia erano il 25,7% mentre in Ticino il 9,1%, a livello nazionale la percentuale è attorno al 6,5%. Ma andare ad inquadrare il fenomeno è alquanto complesso perché è sfuggente. Non è una questione di genere, uomini e donne sono coinvolti allo stesso modo. E anche il livello di studi è diverso: il 50% è in possesso di un diploma, il 40% ha la licenza media ed il 10% ha la laurea. Le ragioni che stanno dietro l'inattività dei giovani sono molteplici e tra loro diverse e non sempre riconducibili a background socio-economici segnati da disagio. Intercettare i neet per supportarli, come hanno spiegato gli esperti, è alquanto difficile se si pensa che il 45% di questi giovani non ha mai avuto un contatto con un centro per l'impiego.

Ma alcuni tentativi per aiutare nello specifico questi giovani ci sono. La città di Bologna ha avviato un progetto sperimentale chiamato "We Neet you". L'ufficio giovani del Comune ha aderito al bando ReStart, finanziato con 190.000 euro, con

Arte, informatica, teatro e video per stimolare quanti si sono fermati

**"Importante che ritrovino le giuste motivazioni"**

l'obiettivo di valorizzare risorse e competenze di 50 giovani fra i 18 ed i 25 anni, in una situazione di inattività da non più di un anno. Laura Tagliaferri, responsabile del Comune, ha voluto fortemente il progetto. "La nostra preoccupazione è la principale difficoltà - spiega - è stata quella di andare ad intercettare i neet. Ci siamo fatti aiutare dagli educatori di strada e da tutte quelle organizzazioni presenti sul territorio". Alla fine sono stati sentiti 110 ragazzi e il progetto è partito con 41 di loro che sono stati regolarmente retribuiti. Nello specifico i ragazzi selezionati hanno partecipato ad una prima fase in cui sono stati formati con le "soft skills", lavorare in gruppo, problem solving, design thinking, per passare poi ad una fase di laboratorio dove ogni ragazzo sceglieva il settore in funzione della propria predisposizione.

Sidi, 24 anni con la passione per il video che montava con il suo smartphone, ha avuto la possibilità di sviluppare la sua creatività potendo contare su un team di professionisti in ambito di video making. Ed è riuscito a trovare un lavoro che ini-

zierà molto presto. Nadia, 21 anni arrivata in Italia dal Marocco, ha combattuto le sue paure, muoversi in una città che non conosceva. Alla fine è riuscita ad inserirsi in un contesto di gruppo e a partecipare ad un laboratorio di coding Arduino (software) per programmare stampanti 3D. Nicolas, 22 anni, da sei mesi aveva smesso di studiare e non lavorava. Aveva perso ogni stimolo. Grazie a questo progetto ha potuto cimentarsi nella sua passione: la recitazione, partecipando al laboratorio teatrale organizzato dall'associazione bolognese Cantieri Metlici.

La sociologa del progetto sottolinea come sia stata molto importante la parte della condivisione, fare in modo che i ragazzi potessero condividere la propria esperienza con altri neet. È stato compiuto anche uno studio per capire le ragioni che avevano portato i ragazzi a vivere la situazione di inattività, ed è emerso che spesso la criticità è proprio la scuola. Considerare i ragazzi non come individui ma semplici studenti da valutare in base al voto oppure una scuola che non favorisce il contatto con il mondo professionale. Allo stesso modo anche il mondo del lavoro è spesso inaccessibile ai ragazzi perché non hanno maturato abbastanza esperienza. Il progetto We Neet si è collocato in mezzo a questo gap. "A volte basta poco - conclude Tagliaferri - per far ritrovare le giuste motivazioni a questi ragazzi e vederli rifiorire, per me è stata una soddisfazione indescrivibile".

## L'ESPERTO

Le considerazioni di Ilario Lodi direttore di Pro Juventute Ticino

**"Troppe pressioni e aspettative li fanno sentire inadeguati e non all'altezza"**

Oggi se non sei super-performante non sei nessuno. Una pressione che i ragazzi sentono su di sé. Molti genitori inconsapevolmente riversano sui figli mille aspettative. Risultato? La metà dei ragazzi e delle ragazze si sente spesso o molto spesso inadeguata, non all'altezza e stressata". Così Ilario Lodi, direttore di Pro Juventute Ticino, riassume il fenomeno hikikomori (vedi articolo principale). Un fenomeno tutto sommato nuovo perché, sottolinea Lodi, "oggi i ragazzi sono molto più sotto pressione rispetto a dieci-quindici anni fa. Uno stress indotto, seppure senza volerlo, anche dai genitori che spesso vedono la scuola come una sorta di competizione, tanto da definirla 'performance scolastica'. E così capita che il ragazzo decida di non provarci neanche, di ritirarsi, chiudersi in se stesso e lasciarsi vivere".

Lasciarsi vivere in un ben definito orizzonte di sicurezza. Quello della loro cameretta da dove non escono neanche con Internet. Raramente, infatti, gli hikikomori sono degli smanettoni. Quasi mai. Sembrano disinteressati a tutto e a tutti. "E allora, compito di noi adulti - riprende Lodi - è far tornare in questi ragazzi dei nuclei di senso. Mi spiego. Dobbiamo mostrar loro le occasioni, le opportunità per cui alzarsi la mattina uscire e andare a scuola ha ancora senso".

Se per chi ha superato gli anta tutto ciò è molto complicato da capire, non è così per chi è quotidianamente gomito a gomito con i giovani, come Lodi, che riprende: "Noi adulti avevamo un futuro ben definito davanti a noi. Loro no, non hanno tanto da vedere, non sanno cosa li aspetta. E quando hanno la percezione che qualcosa stia per arrivare non sempre è qualcosa di bello. Solo stando accanto a loro, facendo nostro il loro malessere possiamo comprenderli e aiutarli".

Sarebbe però sbagliato pensare che questi ragazzi siano fragili o deboli. "Sono particolarmente sensibili - osserva Lodi -, ecco perché ad un certo punto, se così possiamo dire, vanno in crisi. Hanno una sensibilità che li rende più permeabili, ad esempio alle pressioni degli adulti che riversano su di loro continue ed eccessive aspettative".